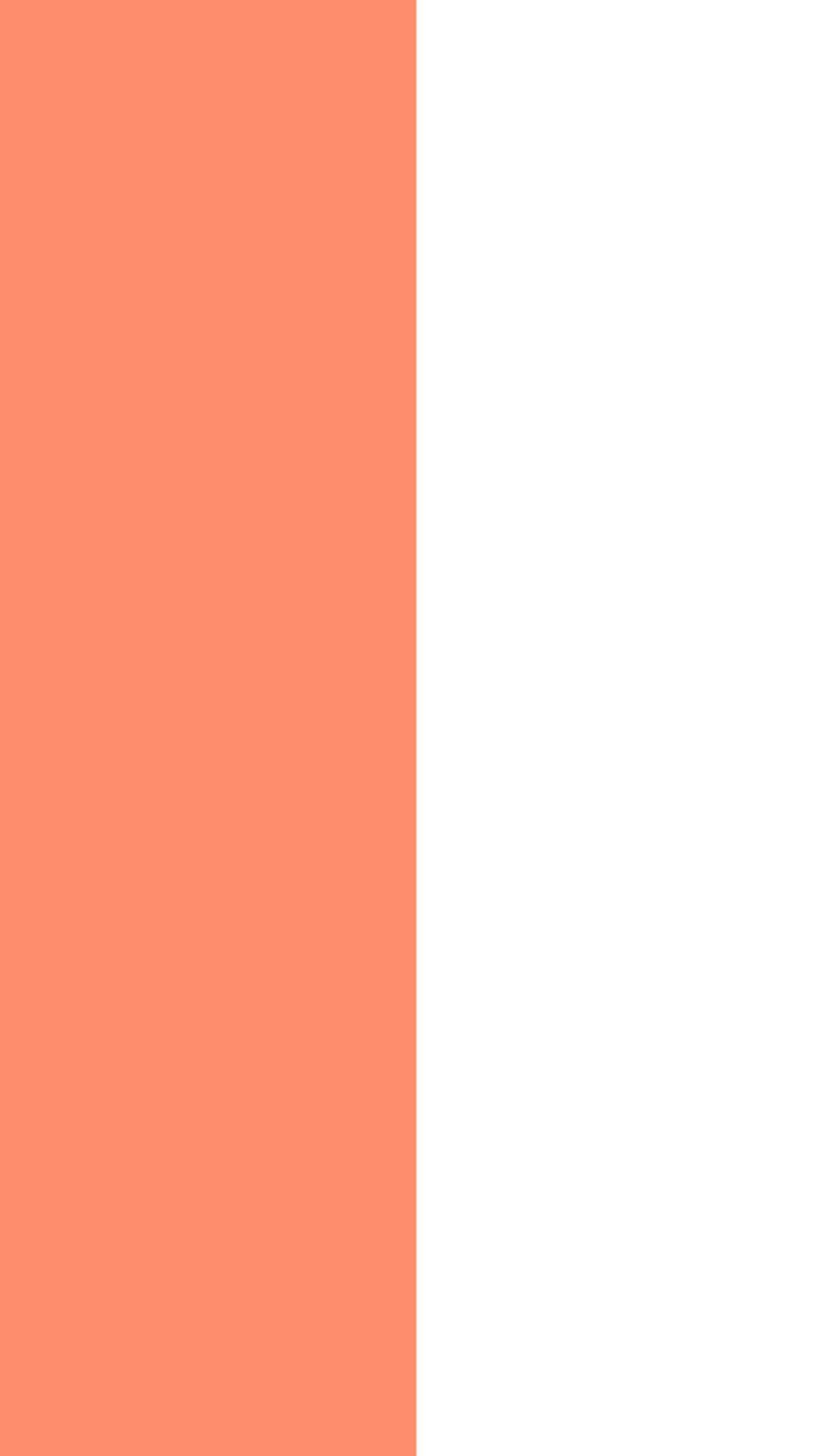


saper leggere il libro del mondo

antologia del premio di poesia
"Fabrizio De André. Parlare Musica"
vol. XI



ZONA



**© 2020 Editrice ZONA sas
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
parziale o totale
senza autorizzazione
della casa editrice**

Saper leggere il libro del mondo
Antologia del premio di poesia
“Fabrizio De André. Parlare Musica” Vol. XI
ISBN 9788864388786

© 2020 Editrice ZONA
Via Massimo D’Azeglio 1/15 – 16149 Genova
Telefono: 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Web site: www.editricezona.it
www.zonacontemporanea.it

Impianto grafico ed elaborazioni fotografiche interni:
Serafina
Stampa: Digital Team – Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di gennaio 2020

SAPER LEGGERE
IL LIBRO DEL MONDO

Antologia del premio di poesia
“Fabrizio De André. Parlare Musica”
Vol. XI

ZONA

Patrocinato dalla Fondazione Fabrizio De André Onlus e organizzato da iCompany, con la direzione artistica di Luisa Melis, il Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” ha come scopo quello di stimolare gli autori di poesia a una creatività libera e scevra da tendenze legate alle mode, ai generi e ai concetti di commerciabilità, al fine di favorire l’originalità e la vitalità delle nuove produzioni letterarie.

“Parlare musica” si affianca alle altre sezioni del Premio, dedicate alla canzone d'autore e alla pittura.

In questo libro sono raccolti i versi degli autori vincitori e finalisti delle edizioni 2017 e 2018. Per ciascun vincitore viene pubblicata una silloge, che si apre con la poesia vincitrice, mentre i finalisti sono presenti con la poesia in concorso. La copertina riproduce le opere vincitrici delle edizioni 2017 e 2018 della sezione Pittura del Premio.

Il Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” – che si avvale di una giuria costituita da scrittori, giornalisti, critici musicali e operatori del settore, presieduta da Dori Ghezzi – è uno degli appuntamenti più attesi dagli artisti che sperimentano nuove forme per la musica d’autore e che intendono avvicinare la propria creazione letteraria e visuale alle tematiche che il grande cantautore ha saputo far arrivare sino a noi.

EDIZIONE 2017
La vincitrice Liliana Zinetti

LILIANA ZINETTI

Risiede a Casazza, in provincia di Bergamo, dove è nata nel 1954. Ha all'attivo numerose pubblicazioni di poesia: *Volo di terra* (Lietocolle, 2004), *L'ultima neve* (Lietocolle, 2007), la plaquette *Una poesia* (Pulcinoelefante, 2008), l'ebook *Due* (Clepsidra, 2009), *Nel solo ordine riconosciuto* (L'Arcolaio, 2009), *I cipressi di Van Gogh* (Ladolfi, 2011), *Improvviso il mare* (L'Arcolaio, 2012), *Minime da un fine* (CFR, 2013 – con fotografie di Viviana Nicodemo), *I giorni del sole fermo* (Ladolfi, 2020). Ha vinto l'edizione 2017 del Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” con il componimento a fronte, intitolato *Lettera a mio figlio*. Nelle pagine seguenti, una silloge di suoi testi poetici.

Lettera a mio figlio

A quel punto mi ero accorto che cercare era il mio destino,
l'emblema di coloro che escono la notte senza alcuna precisa
[intenzione,
lo scopo degli assassini di bussole.
Julio Cortazàr, *Rayuela*

Io ho sbancato la vita, figlio,
ma non ti lascio possedimenti o conti in banca
a più zeri. Ti lascio le parole
parole come stelle alpine, parole come aquiloni.
E non so spiegarti la vita
la vita che è schianto e volo, soffio
di un Dio imperscrutabile.
So che conoscerai il dolore
e ti morderà a volte feroce, conoscerai la gioia
e la tristezza di tramonti, la luce di un sorriso.
Sentirai la tenerezza dell'erba
e il fragore di lampi che scuoterà il cielo

nella tua casa dimorino i sogni
ma non ne siano padroni
spalanca le finestre al mondo

allora il mondo abiterà la tua casa
e tu abiterai il mondo.

*(ti scosto il buio dalla fronte, raccolgo
il male di questa vita che è febbre,
non mi perderò e saprò perdonare e perdonarmi
nasconderò lo spavento
per alleggerire ogni orizzonte
e sarò gesto e direzione, sarò pietra
su cui scriverai la tua storia
cuscino dove poserai il capo quando è notte
e infine
sarò acqua che scorre e ti benedice, figlia)*

A Luca
(alla tenerezza di un bimbo speciale)

Non volerà nel cielo buio, vero?
Il palloncino legato al polso, la mano
serrata al filo che unisce
la domanda a un cielo sgomento.
Mi guarda con occhi profondi
d'acqua scura, appena asciugati
da un pianto che non so consolare.
No, vorrei dire al faccino che interroga
questa tarda sera di stelle cadenti,
non avrò cieli scuri, ma la leggerezza
del volare nell'aria senza inciampi
e le stelle cadranno come luminose risposte
per indicare la via di un cielo leggero.

Cadranno nelle tue mani
per rialzarti ad ogni caduta
e saranno fazzoletti di luce
per asciugare le lacrime
saranno cieli limpidi e palloncini colorati
perchè le stelle sanno
il tuo piccolo cuore spaurito.
Vorrei dirti dell'albatro in volo
e del mare che accoglierà come un padre
la tua piccola onda leggera,
ma per te ho solo parole lievi da favola
intrecciate come steli di fiori, altro
non so dire, non bastano sai
non bastano mai le parole.

Riavvolgere il tempo
ritrovare il basso della tua voce.
E ti dico dell'inquietudine del figlio
della fragilità delle ragazze.
Ascolti paziente e scuoti il capo,
il mondo non è più come ai tuoi tempi
quando bastava alla festa
la polenta in tavola, fumante.
Mi dici della tua giovinezza:
«Aviere scelto, sai, e avrei potuto
diventare sottufficiale, ma quel giorno
nell'hangar l'aereo lo misi proprio male»
E ridi con gli occhi scuri
limpidi dei trent'anni
e mi diventi figlio
come quando mi guardasti smarrito
un'ultima volta prima di voltarti:
«Temo che questa volta finisca male»
«Che sciocchezza papà, presto starai bene»

Poi le flebo, la morfina
e tutto quell'azzurro quando te ne andasti
tutto quell'azzurro che vacillava stordito.

Un colore sbagliato
su una tela lacerata
l'azzurro di quel marzo.
Vertigine nella stanza dove
per l'ultima volta morivi.

E ancora gonfia primavera
i bulbi e i vuoti nei luoghi
che si consegnano senza memoria.
Tu dalla foto in bianco e nero
sorridi, vent'anni o poco più
e giorni a venire e figli.

Con fatica continuo i tuoi gesti.
Si esce dalle cose
che restano a dire chi siamo stati.
Figure scomposte, sogni di figure.
Siamo questo restare – un poco.
Ti bacio la fronte con labbra ghiacciate.

Cammina piano. All'alba dei tuoi pochi anni
pensosa osservi il rallentare della vita.
È un tempo il tuo di favole e cristallo
che nulla deve incrinare
ci sarà tempo per il tempo della conoscenza
ed è un tempo che già mi dovrebbe appartenere
eppure, Giulia, mentre guardo i tuoi occhi
dove respira il mare
solo questo posso dirti: che la vita è incendio
e albe e tramonti
e scrosci di pioggia e sole
ed è talmente grande
che non trovo parole
che la possono contenere.

*Ad Alice e Giulia
le mie bussole gentili*

Natale era il profumo delle arance
perduto in una curva imprevista dei giorni
il sonno tra i fratelli nella stanza
il grembiule di mia madre.
Natale perso nella bufera, Natale
che ritorna inaspettato
con una luce che non taglia, ma splende
negli occhi blu di due bambine
in una manina sulla spalla.
Nel bacio soffiato dalla punta
di piccole dita.
Natale che muore
nell'indifferenza e nel male
e ritorna solo bambino, infanzia.
Natale è lo stupore dorato
di chi ancora non conosce
le parole del dolore e dice le lacrime
acqua degli occhi.

I poeti non muoiono

*Io? Io vado scalzo verso inniò, i suoi occhi
il celeste, pitturato da un bambino.*

Pierluigi Cappello

Muore giovane chi è caro agli dei
tu caro lo eri anche agli uomini
e l'erba si è piegata soffice
al tuo andare
il corpo teso nella corsa ritrovata
sei tornato a volare sulla pista
poi scalzo hai camminato verso *inniò*¹
non sei nella terra, no –
perché i poeti non muoiono
i poeti con lo sguardo e la voce
chiari come i tuoi
portano la luce e gli alisei
nella foresta scura di un dolore
nel buio accecante del foglio
in poesie che disvelano la bellezza
il luccichio segreto del coraggio
di inoltrarsi nella continuità
di albe e tramonti, l'anima esposta.

Niente più fatica, Pierluigi, ogni peso tolto
ti penso oltre la siepe
dove nell'aria chiara
libero si fa spazio il richiamo
del codiroso.

¹ Parola friulana che si traduce “in nessun dove”.

Settembre. Fuochi sulle colline.
La vita che non ha afferrato, distanza.
Sera stanca, strade di lumache d'argento.
Accarezza il suo cane. Alberi strade cortili
non la riconoscono, chiuse le porte delle case.
Rumore di zoccoli, cavalli neri in corsa verso il mare.
Oggi è quel giorno che si ripete incessante.
Non puoi cambiare quello che è stato.
Accarezza il suo cane
che nella terra dorme.

Residenti 176. Densità 9,4 abitanti per km²
Superficie 18,81 km²
Situato a 835 m sopra il livello del mare

Comincia dalle case, dalla poca luce
filtrata dalle fessure degli scuri chiusi.
La penombra è il cuore morto delle stanze,
l'odore di muffe. La giacca appesa che scorda
la forma delle spalle.
È terra di cacciatori e bracconieri,
di gente avvezza a guardare la morte negli occhi,
gli aspri tramonti sulle cime del monte Cavallo.

– “... il Nari, ricordi? Il binocolo sul trespolo
e così ore e ore a guardare i camosci sui monti
e il Trola, che la scuola manco da lontano
l’aveva vista, eppure scriveva musica per organo
e la suonava anche, in chiesa
e l’Ernesta, che donna, tre figli ha tirato su da sola
e il Barba, quando dalla Soliva scendeva
con le brache corte anche d’inverno
e i suoi canestri intrecciati a mano ...”

All’osteria gli anziani fissano il bicchiere
e lo sguardo è il rosso vivo del vino
e la penombra della sera.
Vivere qui è contare gli assenti, i vuoti
delle sedie davanti le case, stringersi
ai fumi dei camini, ai battenti
delle porte – come per restare.

Questo paese indossa la pelle
rugosa delle montagne, respira la neve
degli inverni.

Qui gli anziani fanno l'amore ancora
e ancora, a muso duro, con disperata allegria

forse per tenere la morte
un poco più lontana dalle mani.

Sentieri. Una tela intricata, una curva
il mondo quello che escludi, sarà domani
se ci credi, sarà un altro giorno se lo credi
ma qui passano cavalli neri in corsa, qui –
davanti la mancanza di un movente
nella notte furibonda. Passano cavalli neri
nella notte nera. Passano veloci nel silenzio
davanti le finestre spente, davanti il muro
alto della siepe. Una che si è persa, una –
Oh sì, passano cavalli neri nella notte nera.

Un mormorio di foglie fitto
nella sera scossa dal vento
sussurri bisbigli crepitii
ombre di voci che dicono addio.
Lo strepito del nulla
e dentro il silenzio
lo scricchiolio dei rami
la scorza che si spacca nelle partenze.
Che posso donarti di questo autunno
cancellando il grido degli alberi
i fischi dei treni fermi alle stazioni?
Posso darti i colori, i rossi e i gialli
il canto del pettirosso il suono lieve delle nuvole
il battito di un cuore
che ostinatamente non si arrende

Qualcosa un tempo teneva largo il cielo
come erba di prati che corre felice
e la mano una tenerezza verdissima
d'uve gonfie, acini di luce e zucchero,
passava tra le fiabe e gli azzurri
e costruiva nomi per il domani.

Si sfilaccia di assenze l'aria.
L'inverno con i suoi ghiacci
si incunea lento e lontano il mare
chiama gli astri, inginocchia la luna
sul pontile arso di salsedine
e prega spossato rigettando alla rena
conchiglie alghe e pesci morti
il ritorno dell'onda che batte batte
sul nulla.
Non passa la luce.

Questo stare dentro una sera viola
così nel pomeriggio la foglia
oscillando lieve sulla punta di un ramo
mi ha salutato, essa sola
scossa tra il fogliame immobile.
Protesa come in un ultimo saluto.
Così è stare soli, mi dico, questo tremore
che pare un addio la distanza
che abita tra me e i pensieri

e poi tornare alla finestra
le case strette nel sonno i lampioni e gli alberi
e poi la sera.

Le parole

vogliono cieli e sguardi come il pane
negli occhi di marzo il giallo delle primule
sapere dove dorme il vento
e fiorire di colori il bianco
toccare il vivo là dove sosta e riposa il cuore
sempre in ritardo sempre a un passo
dal finire.

E portami – parola – le ciliegie
nel sangue della bocca
il sapore dell'azzurro negli occhi
gli inverni esplosi di pratoline al sole
portami dove fioriscono i gigli d'acqua
e l'uccellino del freddo dorme al sicuro
là dove si curvano soffici steli

con tutta la forza del buio che ho attraversato
portami dove sveli
il mistero grande dei boschi
e dell'amore.

Dopo la fine

devi guardare l'alba
I colori i contorni emergere dal buio
e cancellare profili voci volti passati
guardare il male dell'uomo
fin dentro il suo nero e bruciare
rinascere dalle ceneri della notte
con una lama in pugno e una parola
e prima che chiuda l'inverno le porte
e spartisca tra i superstiti il buio
chiedere una ripartizione equanime
o forse un'assoluzione.

dove si radunano aurore
alla fine dell'orizzonte nella curva
improvvisa di una strada
spogliami di parole e vento
portami lo sguardo antico dei saggi
e l'innocenza dei bambini
la neve dell'infanzia e il colore
dei libri e il loro respiro
il suono di un violino.

torneranno le rondini
a riempire di gridi le grondaie
di voli il cielo alto, stellato
l'erba innamorata dei fiori.

EDIZIONE 2017
I finalisti

GIUSEPPE BUEMI

Nato nel 1978 ad Augusta (Siracusa), ha collaborato per quattro anni con il quotidiano La Sicilia. Nel 2002 ha pubblicato il romanzo *Sogno di un amore di mezza estate* (Armando Siciliano Editore). Trasferitosi a Roma, dove vive, nel 2007 ha frequentato il corso di sceneggiatura Rai\Script. Nel 2013 ha scritto la prefazione al libro di Giacomo Sanesi *Jack, zaino e bandiera*, autopubblicazione che ha finanziato il progetto Bibliomulas, per la promozione della lettura e della scrittura nei villaggi delle Ande, in America del Sud. Finalista al Premio “Fabrizio De André. Parlare musica” nel 2017 e nel 2018, ha vinto per la sezione poesia-adulti la V edizione del Premio Letterario “F. De André” 2019 con la poesia *Vedrai l'estate*. Lavora come educatore nella scuola pubblica.

La madre del migrante

Io ricordo
il tuo solo
Emigrare.
La mia mente ti vada
a cercare sul molo, per strada, sui muri di casa,
[e riapra una porta, qualcosa che è ormai silenziosa.

FRANCESCO CARRUBBA

Nato a Como nel 1984, vive a Lodi e lavora a Milano. Laureato in scienze politiche, è giornalista e autore: scrive versi, haiku, racconti e canzoni. Il suo libro di versi *Canzoni quasi d'amore*, con una nota di Stefano Benni, è stato finalista al Premio Casa Museo "Alda Merini" 2016 ed è stato segnalato in varie altre competizioni. Legge i suoi testi nel programma radiofonico "Buone Nuove" di Savi & Montieri su Radio Italia. Ha conseguito altri importanti riconoscimenti in varie manifestazioni letterarie.

Il Paese

Al governo hanno sparato
al presidente, alle istituzioni
a Costituzione e presidente
allo Stato hanno sparato

Il Paese non si guarda allo specchio
il futuro si legge nelle strade
pianoforti fra le strade bombardate
gli alberi sono stanchi e si lasciano andare

Uomini senza casa né pace
se ti avvicini a loro
bruciano come la brace
Davanti al dolore non ci sono eroi

Per combattere abbiamo solo le parole
e le sappiamo usare come sciabole
in battaglia, ci faremo scudo
con il pudore

Nessuno pensava al Nepal
prima del terremoto
La terra trema,
il caffè brucia

Abbiamo il cuore a sinistra
idee nella testa
e il portafogli
a destra

Mettiamo le emozioni
in cassaforte

diamo beni
a chi ha bisogno

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi
Mastrota fa le pentole e anche i coperchi
Sapessi com'è strano
accoltellarsi a Milano

Nessun senso di appartenenza
La rivoluzione è un emoticon
misuriamo la vita
in gigabyte

Faremo monumenti ai capelli caduti
e con l'aumento globale delle temperature
avremo l'obbligo di gomme estive
sulle vetture

Sono cambiati i tempi
il ghiaccio sta sciogliendo
il clima sta impazzendo
non sto bene neppure io

La musica è sovrastata dagli aspirapolveri
che risucchiano anche te
e nei centri commerciali
non vendono fiori

Inseguiamo un frigo nuovo, un'auto nuova, un figlio
nuovo, un'idea nuova, un nuovo pensiero, una vita
nuova, tutto nuovo

Si sta come d'autunno
sulle automobili le foglie



EUGENIO CIUCCETTI

Laureato in sociologia e in ostetricia, è poeta, autore e produttore. Ha partecipato nel 1997, con il compositore Gianluca Borgogno, alle selezioni per il Festival di Sanremo con il brano *Se questo non è amore* (prodotto da Lucio Fabbri per la Sony). Ha vissuto e lavorato alcuni anni negli USA come associate producer, writer e senior editor della CNN. Ha fondato l'etichetta indipendente Bazez, sviluppando, sia in veste di autore che di produttore, numerosi progetti emergenti. Nel settembre 2013 ha ricevuto il premio speciale della giuria (sezione poesia inedita) del Concorso Letterario Internazionale Giovane Holden. A novembre dello stesso anno gli è stato assegnato il primo premio ex aequo del Concorso Mario Pannunzio, sempre per la sezione poesia. I suoi testi dal titolo *Meravigliosi dettagli preziosi* e *Autentico* sono stati finalisti del Premio Fabrizio De André. Parlare musica nel 2014 e nel 2017. Nel 2016 ha vinto il Premio Salvatore Quasimodo (sezione brano musicale) come autore del testo della canzone *Il karma del perdente*. Ha pubblicato tre raccolte di poesie: *Frammenti di solitudine*, *Silenzi interrotti* (Lorenzo Editore) e *In parole povere* (Aletti Editore). Dal 2017 collabora come autore allo spettacolo teatrale *Spiriti liberi. Vivi davvero*, del quale ha scritto tutti i testi dei brani musicati dal M° Maurizio Anesa (colonna sonora Euro Zeta). Nel 2018 ha scritto il testo in inglese del brano *You look so right for me*, incluso nella colonna sonora (firmata dal M° Rodolfo Matulich per la Chrisler Music) del film *Scarlett. Impossibile fuggire*, per la regia di Luigi Boccia.

Autentico

In questo mondo effimero
pieno di cose inutili
in cui tutto sembra lecito
ma spesso è soltanto stupido
trova un tuo modo unico
e non per sentirti eccentrico
ma per restare libero
e soprattutto autentico.

DAVIDE ROCCO COLACRAI

Giurista e criminologo, ha ricevuto numerosi riconoscimenti in ambito letterario, sia a livello nazionale che internazionale: tra le principali manifestazioni e concorsi si segnalano il Memorial “Gennaro Sparagna”, “Unicamilano”, “Le rosse pergamene”, “Ut Pictura Poesis-Città di Firenze”, “Parole e poesia”, “Apollo dionisiaco”, il premio “Massa, città fiabesca di mare e marmo” e il premio mondiale di poesia “Nosside”. Ha conseguito la medaglia d’oro al merito sia al 41° che al 42° Trofeo Internazionale “Medusa Aurea” organizzato dall’AIAM-Accademia di Arte Moderna di Roma. È autore di otto pubblicazioni: l’ultima è *Asintoti e altre storie in grammi*, che ama presentare sotto forma di spettacolo di “poesia in teatro” per il quale è stato premiato nell’ambito del premio “Affabula. L’arte di raccontare storie”. Hanno scritto di lui Alfredo Rienzi, Carmelo Consoli, Livia de Pietro, Armando Saveriano, Italo Bonassi, Flavio Nimpo, Mauro Montacchiesi, Gordiano Lupi, Alfredo Pasolini, Massimo Pasqualone, Anna Manna e molti altri. Insegna matematica, studia recitazione, è autore radiofonico per whiteradio.it, colleziona 45 giri da tutto il mondo (ne possiede duemila), è appassionato di storia moderna, ama leggere, praticare sport all’aria aperta e viaggiare.

I girasoli (ad Alberto Paolini)¹

“ed echeggiarono tutte le sere,
come rintocchi schioccanti a morto,
amen, mea culpa e miserere,
ma neanche un cane che sia risorto”

Non ho mai ascoltato la mia voce né conosciuto i suoi
[preludi,
hanno arginato la parola, quando matura
era pronta a rovesciare gli assi storti del mio
[abecedario,
l’hanno immobilizzata e costretto me a ingoiarla,
a risucchiarla e farla sparire,
e tutte le parole, sommate insieme,
con il loro dolore liquoroso, contenuto e mai sazio,
hanno definito questa mia malattia.

Il silenzio compreso in tutte le sue solitudini senza
[sinonimi,
l’abitudine a piegarsi agli incesti del destino,
l’accontentarci dei pochi metri quadrati, con il tempo
[addosso,
i sogni con noi in croce,
le tasche vuote,
i pochi ricordi,
i nostri nomi,
il presente

¹ “Si erano create tante categorie di malati. Quelli chiamati “i girasoli” perché potevano girare da soli [senza essere accompagnati]” (Alberto Paolini). Orfano di entrambi i genitori e povero, Alberto Paolini è finito quindicenne al manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma, dove è rimasto dal 1948 al 1990, quando è stato trasferito in una casa famiglia. Ha scritto l’autobiografia *Avevo solo le mie tasche. Manoscritti dal manicomio* (Sensibili alle foglie).

e il nostro essere fratelli, sensibili alle foglie¹, in una
[liturgia di ossimori all'infinito, senza corteccia.

Queste mura, a raccolta delle nostre cicatrici,
[promesse e impronte,
allargavano il peso esatto della nostra razza,
l'assenza madre,
ogni virgola del dolore che assorbiva il mondo e la sua
[noia,
la nostra ora indefinita,
l'odore anonimo del guscio in cui ognuno di noi si
[rinchiudeva, forse per sentirsi normale,
e il bisogno d'amore.

Il mio, nel silenzio, in fondo ad un'attesa pastosa che
[masticavo a bocca chiusa.

Come quei ragni di casa nelle crepe dove l'ombra
[curvava su di noi.

1 "Lì si viveva di poco, si finiva per essere attenti a ogni piccola cosa, sensibili alle foglie appunto."



GIGLIOLA FANCIULETTI

È nata a Semproniano nel 1964 e vive a Castel del Piano, in provincia di Grosseto. Ha coltivato da autodidatta l'amore per la musica e la chitarra, a cui si è aggiunta l'armonica, e ha iniziato a scrivere canzoni come "poesia che il mio cuore segretamente custodiva". Per la sua attività di cantautrice ha ottenuto vari riconoscimenti (Banana Records, Universal, Casa Internazionale della Donna, Donne d'autore) e partecipato al Tour Music Fest e al Premio musica contro le mafie. Presente da alcuni anni sul social network Mychance.it (artisti emergenti-sezione musica-categoria cantautori-genere pop-gigli), è stata per quattro volte l'artista emergente più cliccata. I suoi testi poetici sono stati segnalati o premiati in numerosi premi e concorsi (Piediluco 2017 e 2018, "San Benedetto nel cuore" 2019, "Tra un fiore colto e l'altro donato", Premio "Fabrizio De André. Parlare musica"). Suoi brani musicali sono disponibili su <https://soundcloud.com/blu>

Resta bambina

a mia nonna Angelina Sereni, detta Angiolina

Resta bambina
e coltiva ogni speranza
leccati le ferite
gatta sola, dopo ogni battaglia
e vedrai che il mondo
non ti fa paura
e vivi la tua vita
testa alta ogni sventura
Nonna ti voglio parlare
raccoglimi i fiori
e vieni a pregare
Nonna ti voglio parlare
raccoglimi i fiori
ti voglio ascoltare
Quanti proverbi
che scandivan la vita sui campi
novelle stente
come misere le nostre dispense
raccontavi analfabeti
ripescando dalla memoria
ogni sera al tramonto
curva sul fuoco
la più bella del mondo
Nonna ti voglio parlare
ormai gli uomini non sanno ascoltare

Nonna ti voglio parlare
raccoglimi i fiori e continua a volare, volare,
volare
Pochi regali
si contavano sulle mie mani

profumo intenso di lavanda e bucato nel vento
Il tuo corpo ricurvo
da uno scialle coperto
la tua mano pesante e pulita
fredda sul viso, una carezza e un sorriso
Nonna ti voglio parlare
sassi coperti da primule nate
Nonna ti voglio parlare
raccoglino uno
e non ti fermare.



IVAN FEDELI

Insegna lettere e si occupa di didattica della scrittura. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche, tra cui *Dialoghi a distanza* (in *Sette poeti del Premio Montale*, Crocetti), *Virus* (Dot.com Press), *Campo lungo* (Puntoacapo Editrice, 2014, Premio Casentino), *Gli occhiali di Sartre* (Puntoacapo, premi Vent'anni di Atelier, San Domenichino, Arcore) e *La meraviglia* (Puntoacapo).

Il tavolo zoppo del bar

2.

Dicono sia cosa di tutti il bar
quando la mattina gioca d'anticipo
e viene una fretta buona dai vicoli
fuori, quasi un'intesa aprisse i cuori
e la vita si fermasse un po' lì
prima del mondo. Lo credono in molti
mentre lasciano gli ombrelli e i pensieri
tra il sorriso della cassiera e il disco
orario spostato mezz'ora avanti.
Anche così s'inganna il tempo pensano
gli studenti fuori corso lasciando
il manuale nuovo di estetica
tra un cappuccio e la rincorsa a un esame
che verrà. Poi aprono a pagina trenta
giurandosi che il bello è cosa loro
come fosse della vita a quell'ora
l'idea. Leggono allora sapendo
che nulla è più vero del caffè al banco
o la luce della donna in attesa,
i suoi occhi belli sul futuro. Scherzano
intanto perché troppa realtà fa
male a chi fantastica ma a vent'anni
si può. È un giorno qualunque qui, si sta
sui tavoli zoppi e forse si incespica
chi più chi meno. Spiove e l'aria sa
di un aprile a colori. Ci si dà
semplicemente prima di sparire
chissà dove, in qualche storia da poveri.

MICHELE LIONETTI

Nato nel 1993 a Cetraro, vive a Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza. Diplomato col massimo dei voti al liceo classico, si è iscritto in un primo tempo alla facoltà di lettere dell'università La Sapienza di Roma, per poi completare il corso di studi all'università della Calabria, con una tesi su letteratura e diritto greco. Appassionato lettore e traduttore dei classici della letteratura latina e greca, scrive versi e collabora con la compagnia teatrale Hotel de la Beance, con cui ha recitato nelle pièce *Ad occhi chiusi* (2014-2015) e *L'Alilgua* (2018). I suoi autori di riferimento in ambito teatrale sono Carmelo Bene, Eduardo De Filippo, Enzo Moscato, Pier Paolo Pasolini, Emilio Villa, Carlo Emilio Gadda, Giovanni Testori, in ambito filosofico Nietzsche, Severino, Kierkegaard, Sakurov. Attualmente prosegue gli studi presso l'università di Siena, facoltà di filologia classica.

Numica

Mille sono le foglie che cadono
come giorni,
due i miei occhi fermi
come ore:
quale velo scuro, estirpato da quale terra nemica,
cinge la pallida testa della statua?
È il numero ad abusare delle cose, o viceversa?
Ecco il boia pierfrancescano inginocchiato
alle pieghe della Madonna,
ecco la rosea fanciulla di Casorati che prega nella
[florica Luna.

Sento il seme censurare l'aprirsi di linee schive,
involpate da venti distali,
da questo muro di morti che separa me da me:
la legge appaia più corta
del mio sangue,
più comprensibile del numero dei miei capelli,
il sale possa cuocere nel mare
le porfide pelvi, le prime lettere del nome di Dio
infrante come da silenzi scatenati
in me dai 5480 colpi:
le albe laccano i monti ai piedi di questo Cristo rotto,
le corna dei buoi, tacite come respiri
scavano cime:
solo ciò che del cielo al cielo stesso diamo,
resterà di noi nel domani
se resterà il domani.
E la foglia e la radice arderanno nello stesso fuoco,
e i giorni e le ore dimenticate dalla stessa vita;
diamoci del tu, mio Seno Cavalcato dal cuore,
diamoci innocentissimi a quello che è nascente
o che manca, alla rinuncia,

all'ultima lettera del nome di Dio che è mare,
e crudo attimo d'occhi [chiusi.



MARIANO MACALE

Classe 1985, è avvocato e scrittore. Ha fondato il collettivo Cardiopoetica, che diffonde la propria opera in versi in giro per l'Italia – molto seguito dal pubblico, sia sui canali social che nei reading musicali dal vivo – e che ha pubblicato l'antologia *Quanto silenzio, amore mio, per una parola vera* (Ed. Ensemble). Ha vinto la sezione poesia della XVI edizione del premio Fabrizio De André e pubblicato vari racconti su riviste online di letteratura. È podcaster per Radiobullets.com

Emigrazione

Prenderò treni
che tu non conosci, parlerò
a civiltà aliene ai locali
che tu frequenti, fonderò città
distanti dagli oceani
perduti nel gorgo delle tue pupille,
e non scriverò delle stelle
cadute ai tuoi piedi, né la nera neve
scenderà a ricordarti notti,
mi coprirò di ridicolo,
abitatore metropolitano dei deserti,
scaverò cunicoli
di ossari, vertebrato irregolare
di iliache calde,
non saprò mai cosa vuol dire amare.

SELENE PASCASI

Avvocato, giornalista pubblicista (firma decennale de Il Sole 24 Ore), scrittrice, paroliere, critico musicale al Premio Lunezia, giurata al Premio Cavallari, è autrice della rubrica “Psiche & Legge” per State of Mind, giornale di scienze psicologiche. Prima classificata all’Internazionale Merini 2018 e allo Zirè d’oro 2018, ha ottenuto riconoscimenti in altri prestigiosi concorsi. Coautrice di un lavoro per l’Accademia Americana di Scienze Forensi, ha pubblicato per Giappichelli Editore *Con tre quarti di cuore*, *In attesa di me* e *Come piuma sulla neve*. Del suo romanzo *Dimmi che esisto* (La Gru), dedicato alla violenza sulle donne, si è occupata Dacia Maraini per Radio Uno Rai.

E moriremo ancora

Scavo tra i sensi bui della memoria
di quella memoria che non ha voce.
Affondo le mani nel fango acido
in quel fango che porta il tuo nome.
Quanti passi storpi del destino
quante carezze monche d'aria
quante inutili bianche certezze.
E adesso che siamo qui
imbrattati di vento e di reale
adesso che le verità assassine
ci tagliano le vene e il cuore
adesso, forse, moriremo ancora
di quelle morti incolore
di quei silenzi che si dimenticano
di quei neri rancori vigliacchi.
Scivolo sulle polveri del tempo
di quel tempo che non so più cucire.
Graffio le ossa di questo amore
di questo amore che sporca la luna.
E adesso che siamo qui
sequestrati dagli occhi e dai ricordi
adesso che la lama del nulla
sfregia il destino e il tuo sorriso
adesso, forse, moriremo ancora
di quelle angosce bastarde
di quei tramonti spenti dal sole
di quelle notti scritte a metà.

SIMONA SILVESTRI

Iscritta al corso di laurea magistrale in teatro e danza al Dams di Roma Tre, dopo alcune esperienze laboratoriali, soprattutto nel campo della danza, i suoi interessi si concentrano sul rapporto tra immagine e arti performative, che esplora in diversi gruppi di ricerca tra l'università di Roma Tre e Officine Fotogra-fiche. Di formazione artistica, approfondisce in particolare il disegno, trovando un profondo legame tra gli studi teatrali, la pratica della danza e la dimensione grafica. Dal 2013 al 2018 ha studiato in diversi spazi romani musica, canto e tromba: in uno di questi ha frequentato anche dei laboratori di cantautorato che l'hanno introdotta alla dimensione della scrittura, tutt'ora in evoluzione. Nel 2019 ha partecipato al dossier di ricerca della rivista Teatro e storia.

Roma Quadraro

Cammino per la mia strada
grigia di città. Un grigio caro a chi vi nasce,
solamente grigio a chi vi passa.
L'assenza si nota d'un albero
caro anch'esso al panorama. Alle radici
chi darà descrizioni nette, assolute
avendo alla vista nient'altro
che quanto più riesce a creare?
Ma amiamo ciò che dà la vita
non conoscendolo, l'amiamo
nella misura in cui nella sua costanza
è invisibile. Eppure nel trapianto
è curioso accorgersi di essere
di fertile terra, coperti.

TOMMASO TOZZI

Nato a Terni nel 1993, inizia a comporre i primi versi fin dalla scuola media e pubblica la prima raccolta poetica negli anni del liceo. Coltiva nel frattempo la passione per la musica d'autore: lo studio da autodidatta della chitarra lo porterà a confrontarsi con il linguaggio della canzone, prima con la rock band La Chiave del Nove, poi come solista. Ha studiato letteratura contemporanea alla Sapienza di Roma: durante il periodo universitario, i suoi percorsi artistici si compenetrano e si integrano in una sensibilità sempre rivolta alla realtà sociale e politica del nostro tempo. Tozzi infatti affida alle sue composizioni, siano poesie o canzoni, le esperienze critiche del Novecento italiano per raccontare, con ironia e continui strappi dinamici, la precarietà delle convinzioni e le ipocrisie della propria generazione. Ha partecipato a numerosi premi e concorsi, tra i quali OA Music Festival, MEI-Meeting degli Indipendenti), Sanremo New Talent, Non è mica, Campionato Cantautori.

Eclissi

Pensieri ronzii come mosche sugl'occhi
Le mie parole, legna bagnata sul fuoco,
Sibilo tra risa e lodi a me lontane.
Dove sono? Polvere oltre lo specchio
Dove la scopa non giunge
Crescerò nello sporco dell'incuria.
Senza finestre, io, puzza di chiuso
Inavvertibile presenza dell'assenza
Calerò ombre di luce nascoste nel sole

EDIZIONE 2018
Il vincitore Ivan Fedeli

IVAN FEDELI

Insegna lettere e si occupa di didattica della scrittura. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche, tra cui *Dialoghi a distanza* (in *Sette poeti del Premio Montale*, Crocetti), *Virus* (Dot.com Press), *Campo lungo* (Puntoacapo Editrice, 2014, Premio Casentino), *Gli occhiali di Sartre* (Puntoacapo, premi Vent'anni di Atelier, San Domenichino, Arcore) e *La meraviglia* (Puntoacapo). Ha vinto l'edizione 2018 del Premio "Fabrizio De André. Parlare musica" con il componimento a fronte, intitolato *stato: amico n. 338 – nome: casalinga anonima – data amicizia: 6 marzo 2017*. Nelle pagine seguenti, una silloge di suoi testi poetici.

stato: amico n. 338 – nome: casalinga anonima
data amicizia: 6 marzo 2017

Anch'io con te, vorresti proprio dirglielo
alla casalinga di Parabiago
tutta lì, tra un pensiero condiviso
sul dolce appena sfornato e Mango
che canta *Oceania* come nessuno
mai. Avrò un nome, un dio da pregare quando
pensa ai figli o posta al marito frasi
d'amore che si vergogna un po' a casa
tra una pasta al sugo e la messa in piega
da rifare. E te la immagini bella
in posa al mare con lo sguardo in forse
e l'idea che la vita si vive
mentre la taggano gli amici in rete
e il mondo è suo. Resta per sempre dentro
lei e il profilo senza rughe, il silenzio
dei mobili in noce, un filo di voce
a sussurrare sono qui. La chiamano
esistenza ma nessuno ne sa
di più finché arriva l'ora di cena
e piace la città fuori o la luce
di marzo che fa tanto primavera
nonostante l'emoticon di turno
e il soffritto scaldato di ogni sera,
un'altra solitudine di briciole
da buttare dal balcone, domani.

*Mai perfettamente qui mai chissà
dove tu i baffi che non hai le cose
un po' spaiate tra te stesso e noi.
Basterebbe un soffio un minimo tocco
di mano e sfiorare fiorire altrove
mentre distrattamente sali e il tram
sa che ci sei tutto intero il tuo profumo
di verbena la sciatica alla schiena
la giacca sullo scuro a dire eccomi.
Potresti allora parlare d'amore
ridere del più e del meno contare
anche le nuvole del cielo. Avresti
il mondo a portata di mano come
sempre come il caffè del bar di sotto
la Gazzetta letta in fretta alla solita
ora al solito tavolo di un sabato
distratto. È marzo dicono sia l'ora
di una primavera bella e le donne
hanno quel profumo buono da vita
di corsa. Ogni cosa così normale
così unica in sé e per sé certa quasi
non contasse il tempo la stagione altro
e il presente continuasse oltre senza
esitazione istante dopo istante
per pura precisione fedeltà
certa alla città ai battiti del cuore.*

Saresti sempre tu l'uomo qualunque
grigio un po' stempiato il vizio del fumo
e una vita da vivere tra un giorno
e un altro. Avresti un figlio a scuola
il ritorno della Champions in tele
i conti da quadrare a fine mese.
Cose che non fanno una poesia
felicamente tue chissà da quando
come le vie del centro o le pozzanghere
in giro la tosse d'inverno. Tutto
così netto definitivamente
addosso per abitudine eterno
scorrere del tempo. Il mondo accadrebbe
nell'imperfezione di sempre senza
sorprese solitudini di strade
divergenze. Deve essere dei ciechi
l'idea di spostarsi immaginando
dove quasi l'esattezza muovesse
i passi mentre si resta in sospeso
e l'esistenza va. Piove e non sai
finché ti accorgi dell'ombrello rosso
in macchina del fragile equilibrio
dei vasi lasciati lì nella calma
astratta di un terzo piano qualunque.

Inequivocabilmente la vita
come da sempre qui da sempre altrove
o chissà a che latitudine in quale
pensiero di Dio per te per noi
se sotto le pensiline di un tram
o ai margini di sterrati ciclabili
magari di là dopo i palazzoni
a nord che si fa silenzio a guardarli
incrociare il cielo e tacere loro
la loro consistenza mentre taglia
l'orizzonte e dà l'idea di forza
resistenza. Si è figli della stessa
razza del seme di padri immemori
mentre il tempo passa esclude così
ciclicamente quasi appartenesse
senza mai sottrarre sottrarsi andare
e accanto nomi accenti volti giacche
fuori moda sguardi che non sai chi
non sai cosa. Ecco è un giorno di tanti
e va: da vecchi manifesti titoli
di film offerte di vacanze al sole.
L'aria dice di una periferia
astratta di parole che scivolano
distrattamente. C'è felicità in giro
e la si sente a pelle quasi fossimo
parte di un mondo su misura per tutti
di una mattina buona prima o poi.

Dirsi uno dirsi tutto forse esiste
un soffio un brivido che prende poi
la città il volto delle case a margine
tra un palazzo e le tendine stirate
da poco il loro azzurro sui balconi
a ricordarsi di qui di noi prima
di sparire dopo l'incrocio all'angolo
mentre si baciano al volo coppiette
e l'uomo del bar domanda del mondo
di quanto ci sia dentro. Troveresti
Milano un corso Lodi il mare tutto
uno spazio di vita incontri aprirsi
pulsare senza l'idea di farlo
così naturalmente mentre accade
e si dà per osmosi pura inerzia.
Durare allora proprio quanto dura
un silenzio un sorriso se in quell'attimo
anche le rose in giardino resistono
anche la gloria di un giorno persiste.

Nessuna distanza tra me te noi
poi il giro dei tram come fosse un'orbita
in cielo perfettamente fedele
a sé mai uguale per traccia respiro
di volti mentre cambiano tossiscono
prima di scendere in fretta seguire
strade silenzi morire un po'. Serve
più tempo fermarlo almeno finché
va inesorabilmente verso chi
cosa dove. Eppure sanno di buono
i parchi di periferia i sogni
pieni di giovani uno via l'altro e
la versione di greco e Seneca e
le panchine che ci si siede a turno
che la vita viene a darsi per gioia
minaccia splendore di passi. E tutto
già dato per sempre per sempre atteso
promesso quasi ci fossero numeri
adatti a contare i giorni e in silenzio
prendesse una felicità che mai
basta o che mai si completi resista
nella sua interezza a rendere un senso.

Dove ti metti allora, cosa scegli
tra figlio o padre, professore o alunno,
quasi si restasse protetti lì
nel mezzo e un'aria buona catturasse
polmoni e cuore a spingere il respiro.
Poi ci si priva un po' di noi, dei passi
sull'asfalto di giugno e per onore
procede la vita senza aspettare.
È un'età di sogni ancora, di intoppi
per il traffico mentre le signore
fanno spesa e sopra c'è il sole. Vuole
il mondo così, che ogni cosa scivoli
meravigliosamente avanti come
una corsa in discesa nonostante
lo sguardo viri pensando al percorso.
Raccontano si giri l'uomo verso
ciò che si ama affinché nulla si perda,
accade da sempre anche qui e nessuno
bara cedendo a un ricordo, a una foto,
alla moto truccata dei vent'anni.
È l'ora del grigio ammiccano in giro
delle gonne al ginocchio perché l'occhio
riposi. Ma sono frasi da bar
e tutto fiorisce di nuovo, quasi
le rose in giardino avessero un rosso
diverso e il profumo andasse ben oltre
il cancello, rincorrendo le nuvole

Ma eccole le nostre le nostre vite
così meravigliosamente vive
come l'aria come la gloria gialla
di una tovaglia stesa al sole. Vanno
attraversando scivolano in giro
tra respiri e mondo senza parole
giustificazione quasi legasse
una storia comune dove stare
comodi amare forse un po'. Raccontano
sia della natura l'appartenenza
per significato scopo accade anche
alle nuvole per inconsistenza
stupore di cielo unirsi aggregarsi
prima di una comune dissolvenza
verso un silenzio di fondo e nessuno
sa mai se si cade se si sprofonda
scomparendo. Ma sono tutte cose
di Dio queste che tu le pensi grandi
mentre suonano al citofono e credi
agli angeli che facciano uno scherzo
dicendo siamo noi. Sorridi allora
che si sta bene qui e alla tele il meteo
del sabato il caffè pronto poi il corso
dei giorni uno via l'altro a darsi in sé.

Vorrei per te non invecchiare mai
dice i suoi occhi negli occhi a guardare
come lo sguardo potesse fermare
per sempre le minime cose e noi
nelle cose proprio mentre si danno
e niente è più vero di questo cielo
di sopra e sotto la vita che va
così compiutamente intatta gioia
o fatica in sé inesprimibile e
chi spera chi prega in segreto tu
pensi un pensiero restare più a lungo
tra donne a passeggio giacche sui tram
dopo l'angolo a tenerli ben dentro.
Si sogna chissà di che giorni di crescere
figli di quanto assomiglino se
guardi lo sguardo e ancora negli occhi
i tuoi occhi per sempre e giuri davvero
c'è l'anima in fondo la luce allora
ti piace già il senso il cerchio si chiude
intorno l'intera esistenza il mondo
che gira ma è fermo in sostanza e
va in apparenza evolvendo di noi
soltanto una traccia la nostra parvenza.

C'è sempre una strada per tutti dicono
gli uomini alle carte quando è già sabato
e tiene il pensiero che anche domani
sarà così. Appartiene l'esistenza
all'idea di incompiuto tra un tempo
e un altro, basta immaginarla piena
mentre ti accorgi di una chiave in meno,
della macchina in divieto di sosta,
quasi le cose qua e là si mostrassero
sfocate giorno per giorno. E vorresti
le frasi dei vent'anni o la gioia
dei vestiti leggeri da sfilare
a sera contornando donne giovani
di baci. Abbracciare la vita come
si dà, nella noia condominiale
dopo l'ufficio e il collega in pensione
a giugno che si fa festa. Si resta
per banale resistenza, si sogna
in bianco e nero, a convenienza. Lega
qualcosa di più, forse l'attenzione
al mondo o quell'onore dei silenzi
di tua moglie che chiede e non ottiene.
È meraviglia d'amore anche questa,
viene un miracolo buono che porta
a ripetere ancora ecco ci sono.

Nessuno mai potrebbe mai chiamarti
pensando di te un nome amarti forse
come naturalmente tra radice
e terra petalo colore e fiore
se nel seme sta ciò che dici tu
appartenga all'anima noi al silenzio
del cielo mentre si staglia precipita
sale. Mancano parole l'idea
dell'amore che raffina si dà
nei figli quando calcano le strade
correndo e sai di loro passi baci.
Durare allora finché il tempo dura
per resistenza istinto finitezza
inconsapevole senza altro chiedere
alle cose se non di esistere in sé
prima di sparire all'angolo andare.
Semplicemente vita sillabarti
nel tuo essere atto o potenza scintilla
irresistibile tu nell'accadere
nello scivolare accanto. Novembre
oggi e piove c'è un onore di volti
lineamenti qui una gioia pura
prende indissolubile pensano forse
sia Dio che fa capolino in segreto
qua e là in forma di nuvola o chissà
di quale volo alto che ci sente
piccoli ma grandi a stare di sotto
e contare piani di case luci
voci meravigliosamente intenti
noi poi il silenzio intatto degli alberi.

E il cielo di Milano poi va in giro
a voce alta anche qui e scivola a est, dopo
la tangenziale e gli aerei a Linate
quando dall'alto ogni cosa scompare
tra svincoli e silenzi. E ci si sente
piccoli un po' tutti a vederlo mentre
dall'Olgettina si staglia che viene
un po' giù come l'aria, come un angelo
buono a proteggere chi passa in fretta
dalla pedonale e immagina Dio
a volte allorché s'invola sul tram
o sa delle nuvole basse dove
i prati fanno periferia.
Verrebbe da dirne l'azzurro pieno
allorché rimbalza sui tetti e vince
la solitudine dei balconi o apre
finestre e cuori quasi appartenesse
a noi di diritto e annunciasse lui
il mattino. Così si sente nei bar
dopo la colazione in piedi e insiste
a dare luce magnificamente
che immagini la vita non appena
si scrolla lo sguardo ben oltre i viali
alberati o i palazzi dal profilo
magro e chiedi se finisce davvero
o ci si contiene lì dentro fino
a crederlo utero, farlo placenta.

Ma in te hai il potere del ricordo forse
forse è il ricordo a dire di te qui
adesso che non è tempo e il tempo è altro
da noi. Bastano gli occhi il senso buono
degli anni mentre corrono separano
e resta cosa se non l'idea o
il gesto di una forza che è già stata
e sa di resa. Disattendere armare
lo sguardo verso giorni senza dire
quali ora intenderli come segreto
puro inesprimibile dove vivere
un'età che appartiene dividendo.
Così ci accoglie il mondo poi si spera
in una traccia che sia luce parte
tua e mia senza sapere chi che cosa
è stato dato di noi da raccogliere
tenere. Sono giorni da contarli
enumerarli quasi in sé anche i numeri
fermassero bastassero tenessero
a bada epoche silenzi parole
esorcizzando mancanze fratture
fino al nostro scomparire più in là
dove pur sempre nasce il sole e va
naturalmente a darsi scivolare.

L'uomo della panchina sembra un nonno burbero. Ha gli anni dalla sua e i ricordi mentre parla di poesia un po' a vanvera e del mondo suo, di come si assomigliano gli sguardi di un tempo e quelli di oggi a spingerli più su dopo il silenzio degli alberi. È maggio qui ti dice te ne accorgi dalle donne che spolverano i balconi o dal cielo che passa dai Bastioni fino a noi senza battere ciglio e ci fa piccoli. E pensa alle nuvole, a quanto facciano ombra da sempre su chi viene e va tra tangenziali e svincoli sognando la città, quei palazzoni ben saldi di Lambrate che deve essere bello viverci da signori. Poi lo vedi pregare il Dio dei buoni che li tenga in alto ancora a lungo, che proteggano Milano e il giorno dei poveri cristi finché è possibile almeno. Ma è festa in giro e la domenica si dà alla buona che per tutti avanza aria. Ti saluta allora strizzando l'occhio nemmeno ti appartenesse nel gesto, nell'idea di un abbraccio comune. E tu, che vorresti chiamarlo per nome.

Ci vorrebbe davvero tutto il mondo
e più a pensarlo il cielo mentre i bar
aprono da Corso Lodi in poi e gente
da ogni luogo va alla vita così
naturalmente. È il giorno e s' apre lungo
i Navigli o in zona Lambro che sembra
inarrestabile la vita qui
tra i figli da portare a scuola e il tram
mentre scivola via e ogni cosa è a posto
anche la borsa da lavoro o il vento
sulle nuvole a spostarle un po'. E c'è
un'aria buona in giro te ne accorgi
dagli alberi di aprile, dalla coda
in tangenziale che sfilava via dopo
i palazzoni di periferia.
T'immagini sia questo il paradiso
come solo sta nel cielo a Milano
in un fine mese di primavera
quasi non ci fosse altro che quel cielo
e basta e sotto l'esistenza e noi
piccoli piccoli, lì a raccontarcela
davanti a un caffè in via Pacini senza
pensare tanto al tempo o alle pozzanghere
di ieri, da evitare qua e là, ridendo.

Così ti associo al silenzio del cielo quando
piove e si coprono le cose intorno
di una patina opaca senza tempo
consistenza. C'è tutta una fatica
allora e rallenta la vita tende
a darsi in breve scivolare in sé.
Tu prepari un caffè poi guardi fuori
da dentro amando il confine tra nuvole
e nuvole quasi fosse di noi
il limite in parte o la somiglianza
se fugge. Ricordi gli alberi forse
l'idea della radice che regge
e alimenta mentre nessuno sa
di lei del mondo intero sia esso vena
lineare o confine allorché in pieno
si staglia piomba e vanno passi giacche
sciarpe che annodano sguardi che incrociano.
Dicono appartenga alla poesia
una forma mai compiuta dell'essere
spaesamento o senso del respiro
che prende cattura intende. Così
vorrei accadesse vorrei durasse io
qui nella fretta incerta di un novembre
questa esistenza come è di chi sta
in attesa finché si scorge un tram
la sua sagoma indistinta sfuggente.

Forse basterebbe un cenno una stretta
di mano poi dirti di noi del tempo
o che siamo oggi a distanza se un pezzo
di storia la gioia che manca o resta
appannata in qualche stazione a fine
stagione col mare alle spalle tu
ridi l'amore sta in qualche respiro
buttato qua e là chissà nella pelle
il passato il presente che va e resta
soltanto una traccia la vita niente
di più che lei stessa o una parte c'è
senso anche agli occhi agli sguardi e già il vento
minaccia carezza affatica chi
passa non sa delle cose dei giorni
si affacciano volti tante esistenze
lasciate un po' andare che tornano ecco
si sente pulsa già avanza la corsa
degli anni i volti nell'ombra tu salvaci
almeno trattieni il ricordo qui
di noi di adesso di allora che perde
la forza altrimenti e cala un silenzio
intero che non servono parole.

EDIZIONE 2018
I finalisti

LUCA ACQUAFREDDA

È nato a Roma, dove vive, nel 1976. È laureato in sociologia e in ingegneria informatica e ha conseguito due dottorati di ricerca, in filosofia e statistica metodologica. Ha studiato violino, pianoforte, chitarra folk ed elettrica, e scrive testi e arrangiamenti di canzoni: i suoi generi di riferimento sono la musica popolare, cantautorale, classica, rock, progressive e jazz. Fin dai primi anni del liceo si è appassionato ai classici della narrativa italiana, russa, americana, francese e sudamericana, della poesia e della drammaturgia.

Da un'altra parte

Se dovessi chiedere ai miei occhi
Di arrivare dove la voce arretra,
E le mie labbra ti restano chiuse
Seguiresti uno sguardo fuggire da un'altra parte
È lì che ci ritroveremo
Fianco a fianco, ma di qualcun altro
Che porterà un nuovo sapore
Di nuovo scambiato per amore
Perché due esseri umani
Sono una folla a dividere un'unica sorte
Ché in fondo a separarci basta la vita
E non c'è bisogno della morte
Se dovessi chiedere ai miei occhi
Di arrivare dove la voce arretra,
E le mie labbra ti restano chiuse
Seguiresti uno sguardo fuggire da un'altra parte
Dove le nostre lingue si incontreranno libere
In un vocabolario comune
E si scopriranno a disporsi
Secondo i migliori desideri
Meravigliandosi di come nascono
Dall'unione del sangue coi pensieri

MARIROSA BARBIERI

È nata nel 1987 in Abruzzo. Laureata in scienze politiche e delle relazioni internazionali presso la Luiss “Guido Carli” di Roma, ha conseguito un master in giornalismo presso la testata internazionale The New European Citizen Press. Articolista e web writer in lingua italiana e inglese, collabora con varie testate online ed è direttore responsabile del sito di informazione eventiabruzzo.com. Membro della giuria del premio internazionale di pittura e scultura “Gabriele D’Annunzio” (Pescara), cura anche, nella sua regione, mostre personali di artisti contemporanei. Autrice di alcuni libri a carattere biografico, si occupa attivamente di poesia e scrittura creativa.

Mi commuove

Mi commuove
la piet  dello scoglio che si lascia
abusare
picchiare
attraversare
crocifiggere
snudare
accarezzare
baciare
dalla furia dell'onda

Lo scoglio non soffre

Misticamente rimane nella logica del tutto

Ricongiunto al divino

GIUSEPPE BUEMI

Nato nel 1978 ad Augusta (Siracusa), ha collaborato per quattro anni con il quotidiano La Sicilia. Nel 2002 ha pubblicato il romanzo *Sogno di un amore di mezza estate* (Armando Siciliano Editore). Trasferitosi a Roma, dove vive, nel 2007 ha frequentato il corso di sceneggiatura Rai\Script. Nel 2013 ha scritto la prefazione al libro di Giacomo Sanesi *Jack, zaino e bandiera*, autopubblicazione che ha finanziato il progetto Bibliomulas, per la promozione della lettura e della scrittura nei villaggi delle Ande, in America del Sud. È stato finalista per la sezione poesia del Premio De André 2017 con la poesia *La madre del migrante*. Lavora come educatore nella scuola pubblica.

Porta Maggiore

E poi d'un tratto, luci lontane,
sprazzi, bianche, strane luci tra i palazzi,
[pensando addio, tutto, pensando
gioia, lutto, e quel miraggio di
[ferrovia, ed era viaggio dentro di me, la nuova via.

SIMONE CARDIA

Nato nel 1985 a Moncalieri, vive a Torino. Laureato in giurisprudenza, ha conseguito con lode un master di primo livello in critica giornalistica presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma. Giornalista pubblicista, cura in qualità di collaboratore la sezione di cinema e teatro della testata Recensito, quotidiano online di cultura e spettacolo. Recensisce spettacoli teatrali sul blog del quotidiano La Repubblica "Che teatro fa", a cura di Rodolfo Di Giammarco, del quale ha frequentato anche il corso di drammaturgia. Suoi testi sono stati rappresentati al Teatro Beffi di Roma. Da sempre appassionato di letteratura, cinema, musica e teatro, ha frequentato il master in tecniche della narrazione presso la Scuola Palomar di Mattia Signorini a Rovigo. Scrive poesie, racconti e testi teatrali, premiati e segnalati in vari premi e concorsi.

Luna park

Il sentiero di questa mattina
è lo stesso di trent'anni fa.
Ci sono i miei denti da latte
sull'albero lassù, dove il vento
soffia filastrocche
e accarezza i pacchi scartati
una notte a Natale.

Sulle betulle
ninna nanna calde
di voci
e i giocattoli appesi in soffitta,
a morire di ricordi.

Poi la strada si stringe,
pozzanghere nere
riflettono addii
sussurrati all'orecchio
la sera di San Valentino.

Verso le mete indorate
è tempo di feste,
dentro case straniere
arredate di ghiaccio.

Cade la sera,
morbida di tenerezza,
qualcosa che stringe
e forse guarisce.

Un'ultima volta,
prima che faccia notte.

FRANCESCO CARRUBBA

Nato a Como nel 1984, vive a Lodi e lavora a Milano. Laureato in scienze politiche, è giornalista e autore: scrive versi, haiku, racconti e canzoni. Il suo libro di versi *Canzoni quasi d'amore*, con una nota di Stefano Benni, è stato finalista al Premio Casa Museo "Alda Merini" 2016 ed è stato segnalato in varie altre competizioni. Legge i suoi testi nel programma radiofonico "Buone Nuove" di Savi & Montieri su Radio Italia. Già finalista del Premio Fabrizio De André 2017, ha conseguito altri importanti riconoscimenti in varie manifestazioni letterarie.

Tutto perfetto, amore

Parassiti di metropoli
marciamo marcendo
marciamo marciando
non ci sono ancora i saldi
ma tanto non ci sono i soldi
mentre aumentano i soldati
noi restiamo sordi
ed è tutto perfetto, amore

Lampi fanno la storia
L'Anpi fa la storia
associazione
della nazione
partigiani
italiani
Resistiamo
ma sembriamo
cervi
abbagliati dai fari
prima di essere investiti
ed è tutto perfetto, amore

Prenderemo
la nostra razione
di cicuta quotidiana
diventeremo immuni
troveremo libertà là fuori
e sarà tutto perfetto, amore

Saremo liberi come lo smog nell'aria
sopravviveremo agli inverni nucleari
respireremo grandi boccate di petrolio
scaleremo montagne di spazzatura

canteremo anche in mezzo ai carri armati
ristruttureremo l'orizzonte con un soppalco
Sarò puntualmente in ritardo
sarò franco
oggi mi sento malinconico
stanco
mesopotamico
ma è tutto perfetto, amore

In un Paese del mondo
c'è una bimba
che è una bomba
è esplosa
e non è la sola
ma è tutto perfetto, amore

Gli sciacalli
rubano nelle scuole terremotate
inquinano l'ossigeno
cacciano i migranti dai paesi
e li disperdono nell'eco del mare
ma è tutto perfetto, amore

Scusa, io non ho tempo
da perdere
devo essere spugna
per raccogliere il mondo
e scriverlo
ma tu difendi la luce
che hai dentro
falle un regalo
portala al mare d'estate
portala al caldo d'inverno
e sarà tutto perfetto, amore



MARINELLA COSSU

Nata a Venezia nel 1962, vive a Sagrado, in provincia di Gorizia. Dopo la maturità magistrale, ha insegnato nelle scuole elementari e materne e frequentato la facoltà di lettere e filosofia presso l'università di Trieste. Ha studiato filologia ed etimologia con Giovanni Semerano. Nel 2006 ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, *L'anima lo sa* (Ibiskos – prefazione di Romano Battaglia), a cui seguono, per lo stesso editore, *Galassie* (2007), *L'estate dei cardi stellati* (2008 – prefazione di Cristiano Mazzanti – primo premio al concorso internazionale “Anna Achmatova” di San Pietroburgo 2008), *Imago* (2010 – prefazione di Romano Battaglia). Le raccolte più recenti sono *Segreti* (Del Bucchia Editore, 2014), *Un giorno come mille anni* (Del Bucchia, 2015 – premio speciale della giuria al premio letterario nazionale “Franz Kafka-Italia” 2015), *Celesti Geometrie* (Ibiskos, 2015 – premio speciale della giuria al premio letterario nazionale “Franz Kafka-Italia” 2016), *Le sirene e gli inverni* (Del Bucchia, 2017 – premio speciale della giuria al premio letterario nazionale “Franz Kafka-Italia” 2017). Per meriti professionali e culturali, è stata insignita nel 2008 del diploma di laurea e master onorifico in filosofia presso l'Imperiale Accademia di Russia-Atheneo Aragonese, con sede italiana a Bari, di cui è anche cavaliere accademico *ad vitam* nonché membro accademico d'onore della sezione Lettere. Dal 1987 lavora presso il cantiere navale Fincantieri di Monfalcone. Nutre grande interesse per la pittura, l'arte grafica e la fotografia.

Un altro mare

Anche se muori,
non morirai.
Rinascerei ancora,
tra polvere e vento
in questa difficile luce
come un fiore selvaggio.

Il nudo d'agonia
affonda in questa
luce liquida e lenta
e addensa
solo le tue linee
di segreto
fino a chiamarti
alle sue acque pure,
alla tua radice d'argento
in un altro mare
senza lacrime.

SERGIO GALLO

È nato a Matera, dove vive, nel 1962. Tra il 1981 e il 1986, a Padova, canta da “basso” in due stagioni concertistiche e studia i cantautori italiani e americani, suonando chitarra folk e armonica a bocca da autodidatta. Dal 2000 al 2013 frequenta una scuola teatrale classica e una sperimentale, insieme a stage e laboratori di recitazione, improvvisazione, redazione testi e dizione. Nel 2013 fonda il gruppo musicale Gigli e Gigliastri, per il quale è autore, interprete teatrale, cantante e musicista in circa quaranta spettacoli che ruotano attorno ai testi di Fabrizio De André. Il gruppo è finalista della terza edizione del Festival Risonando De André (Soriano nel Cimino, 2014). Nel 2016, con Gigli e Gigliastri, porta all’università di Teramo lo spettacolo *Dieci chiodi nel legno* – che ottiene il patrocinio della Fondazione De André per l’alto valore culturale – e realizza, per due anni consecutivi, il progetto “Amabili confini”, per la rigenerazione dei quartieri di Matera attraverso la scrittura. Ha ottenuto vari riconoscimenti in ambito poetico. Dal 2016 è autore e conduttore della trasmissione radiofonica “Nel becco del gallo”, in onda ogni domenica su Radio Radiosa Music di Matera.

Crocevia del mare

Crocevia del mare
Lo scalmo cigola
sotto la voga pesante,
e la spuma gioca
con la lanterna di prua.

L'urlo di risacca
senza sconti
schiaffeggia il legno
e quei volti amici.

Le mani esperte
tengono lo scoglio,
ma il piede d'onda muove incerto
sulla terra battuta.

Prima dell'alba
di corsa
tornano ai remi,
tornano a casa.

STEFANO MAGRO

Si occupa di salute, sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro dal 2011. Dal 2015 scrive testi per canzoni che trattano temi intimi o universali, come la paura dell'ignoto, lo scorrere del tempo, l'abuso, l'oppressione e lo sfruttamento umano, le discriminazioni di cultura, sesso e religione che mutano in conflitto di classe.

La ruota

Ci son voci da sentire
e voci da ascoltare
persone a cui mentire
altre da perdonare;
ho sentito l'orizzonte
attraversando il ponte
ho mentito a mia madre
perdonando anche mio padre;
in questa ruota che gira insieme a me.

Ci son ladri da capire
e ladri d'arrestare
storie da cucire
altre da strappare;
sono vite oltre misura
fomentando la paura
sono vite disarmate
in terra fucilate;
in questa ruota che ha travolto pure me.

Ci son spazi da riempire
nei vuoti da colmare
sorrisi che fan gioire
altri fan disprezzare;
c'è un amore infinito
nel giardino proibito
a coloro che han poca fede
ed ancora troppa sete;
in questa ruota che conta il tempo insieme a me.

Ci son momenti per agire
e momenti per guardare
paure da subire

altre da affrontare;
han consumato il fuoco
spegnendolo poco a poco
hanno sospeso il tempo
ma non si poserà il vento;
perché questa ruota è oggi a te domani a me.



DOMENICO MAZZAGLIA

Ha pubblicato le raccolte poetiche *Cambio scarpe alle 4 del mattino* (ilmiolibro.it, 2012) e *Poi però* (ilmiolibro.it, 2013). Suoi componimenti sono presenti nelle antologie *Tra un fiore colto e l'altro donato* (Aletti Editore, 2003), *Verrà il mattino e avrà un tuo verso* (Aletti, 2004), *Poetici orizzonti vol. 5* (Aletti, 2005) e nell'antologia della III edizione del premio letterario "Giovane Holden" (Giovane Holden Edizioni, 2009). Cura e gestisce in rete il blog "Periferie". Sue canzoni sono presenti sulla piattaforma Soundcloud.

E poi

E poi venne la musica
Con i suoi fiumi di rivolta
Prosciugati oggi in una sbornia estiva
Si leggevano fra le righe
Prodromi di saggezza
Digeriti ora nelle pance dei maiali
E non avrei mai copiato
Gli errori di mio padre
Che con parsimonia adesso
Le mie rughe diverranno
Contro questo muro
Ci sbattevo a capo chino
Con fiori di pistola
In un palmo di mano
Alle mie paure una preghiera
Venuta dalla strada
Con splendori di menzogne
Ed erezioni dopo l'alba
Che ho dato e poi stirato
Fino al tempo della noia
Ma tornerà la musica
Con gli occhi di una madre
A guardarmi orgogliosa
Liberare il seme
Che avrà curiosità di figlio
Se il perdono lo concede
A volte poi ritorna
Il vetro di mio padre

RAFFAELE RUBINO

Ex agonista di atletica leggera e giocatore di pallacanestro, è istruttore sportivo. Ha pubblicato la silloge di poesia *Il tempo è (un) poeta* (Edizioni Tracce, 2012). Cantautore e chitarrista, si esibisce in duo con il fisarmonicista Camillo Mancini e con la Raffaele Rubino Live Band. Ha composto brani per chitarra per lo spettacolo di scrittura dal vivo *PennaLive* di Marirosa Barbieri. Per le sue canzoni ha vinto il premio della critica al concorso That's Music promosso dal Comune di Pescara e ottenuto vari riconoscimenti. Il suo romanzo *La stanza d'albergo* ha vinto la sezione narrativa del Premio Giovani Autori promosso dalla Fondazione Pescarabruzzo (2014).

Tieniti stretto

Tieniti stretto.
Sei al mondo.
Qui tutto si muove.
A volte trema.
A volte tremi.

Non ci sono regole.
Porta a casa la pelle.
La casa è la tua pelle.
Vivi.
Viviti.

Trovati un posto
dove cantare.
Un campo dove correre,
urlare e saltare.

Sdraiati per terra.
Sentine il profumo.
Te ne ricorderai.
Se ne ricorderà.

Abbraccia forte il mondo.
Tieniti stretto a te stesso.

MARCO SERACINI

Nato a Pescara nel 1977, è ingegnere elettronico. Ha iniziato a studiare pianoforte classico dai nove anni fino al diploma di teoria, solfeggio e dettato musicale presso il conservatorio di Pescara. Successivamente ha conseguito il diploma di compimento inferiore in pianoforte presso il conservatorio di Teramo e ha sostenuto gli esami complementari di armonia e storia della musica presso il conservatorio di Pescara. Nel 2007, insieme ad Augusto Tatone al basso, ha fondato il duo sperimentale Travel Trip, con il quale ha pubblicato l'album *Ice in Holes* (2007), due raccolte sonore (2008) e partecipato alla fase finale del concorso IMAF presso il Teatro Dal Verme di Milano. Nel 2014 la formazione ha assunto il nome di Triac e il genere è virato verso sonorità meno sperimentali e più evocative: con i Triac ha pubblicato gli album *In a Room* (2014), *Days* (2015, indicato da numerosi critici e testate di livello internazionale come miglior album ambient dell'anno), *Here* (2016), *Across* (2017). Le sue composizioni sono state trasmesse e recensite da varie prestigiose emittenti pubbliche e private, nazionali e internazionali. Alle opere sonore sono state affiancate in alcune occasioni installazioni minimaliste di videoarte.

L'electto

L'incauto fascino, compasso e potere,
caldo nel letto di troppe sere.
Squilla la tromba e rulla il tamburo
colpo su colpo il cielo si fa scuro.
Ognuno vestito nei suoi propri panni,
ci sono occasioni che aspetta da anni.
Si vende soltanto quel che si ha,
si compra al dettaglio senza alcuna pietà.
Dice non dice, lo speculatore,
parla non parla e si sente migliore,
guarda e non vede al di là del suo naso
che anche se lungo è un confine privato.
L'obolo versa da sostenitore
di un dio profano che noleggia ad ore,
più genuflesso sul confessionale
di un umile servo in peccato mortale.
Non mi ricordo se sono massone
ma se lo sono è per opere buone.
Prima gli amici poi gli altri in lista,
la pentecoste del perbenista,
chiave di volta dell'aldilà,
piccolo spazio, pubblicità!

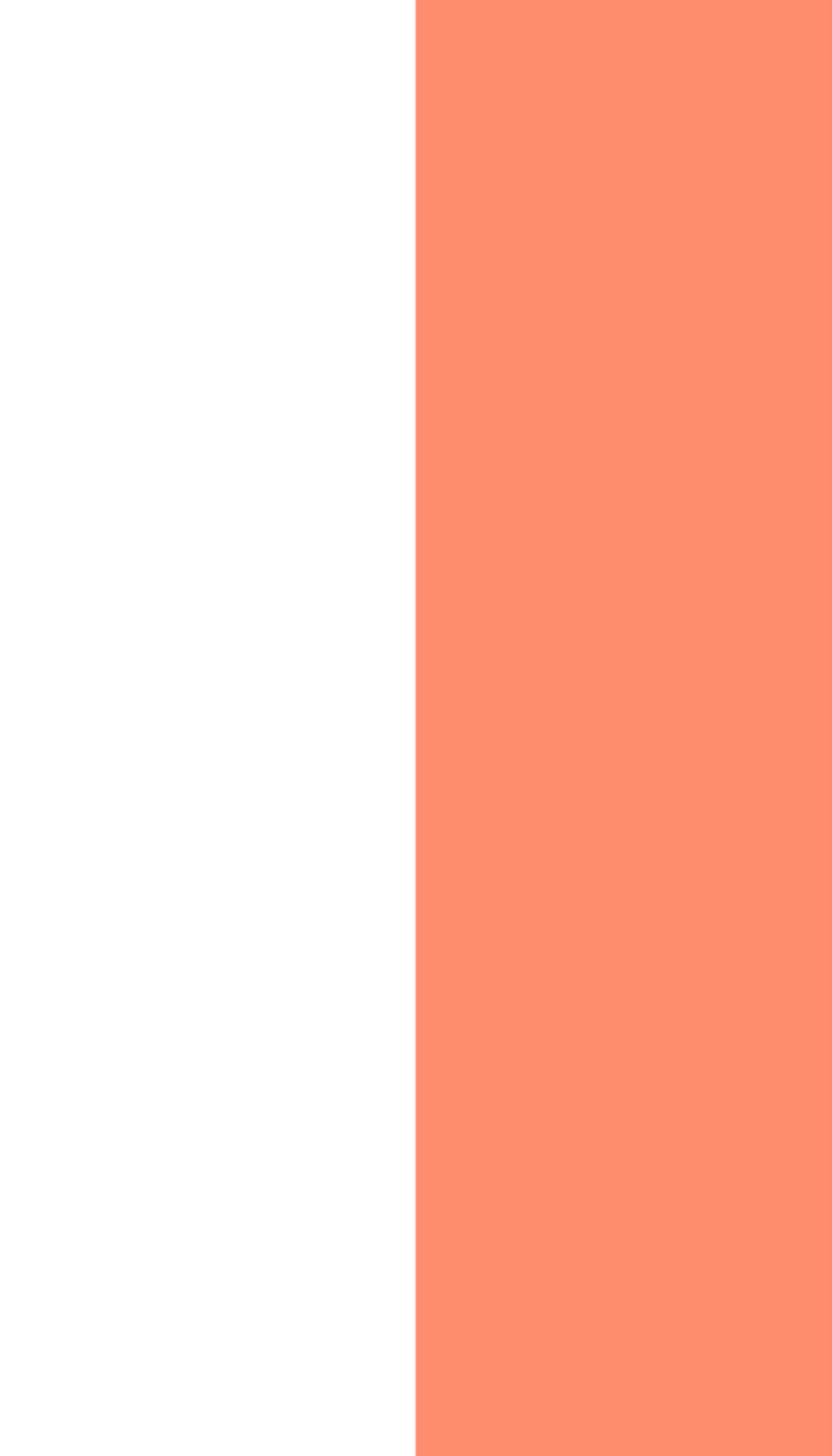
SOMMARIO

IL PREMIO	5
EDIZIONE 2017	7
LA VINCITRICE LILIANA ZINETTI	8
Lettera a mio figlio	9
<i>(ti scosto il buio dalla fronte...</i>	10
A Luca	11
Riavvolgere il tempo	12
Un colore sbagliato	13
<i>Cammina piano</i>	14
Natale era il profumo delle arance	15
I poeti non muoiono	16
Comincia dalle case...	18
Sentieri...	20
Un mormorio di foglie fitto	21
Qualcosa un tempo...	22
Questo stare dentro una sera viola	23
Le parole	24
Dopo la fine	25
dove si radunano aurore	26
I FINALISTI	27
GIUSEPPE BUEMI	28
La madre del migrante	29
FRANCESCO CARRUBBA	30
Il Paese	31
EUGENIO CIUCCETTI	34
Autentico	35
DAVIDE ROCCO COLACRAI	36
I girasoli (ad Alberto Paolini)	37
GIGLIOLA FANCIULLETTI	40
Resta bambina	41
IVAN FEDELI	44
Il tavolo zoppo del bar 2.	45
MICHELE LIONETTI	46
Numica	47
MARIANO MACALE	50
Emigrazione	51

SELENE PASCASI	52
E moriremo ancora	53
SIMONA SILVESTRI	54
Roma Quadraro	55
TOMMASO TOZZI	56
Eclissi	57
EDIZIONE 2018	59
IL VINCITORE IVAN FEDELI	60
stato: amico n. 338...	61
<i>Mai perfettamente qui...</i>	62
Saresti sempre tu l'uomo qualunque	63
Inequivocabilmente la vita	64
Dirsi uno dirsi tutto forse esiste	65
Nessuna distanza tra me te noi	66
Dove ti metti allora...	67
Ma eccole le nostre le nostre vite	68
Vorrei per te non invecchiare mai	69
C'è sempre una strada per tutti...	70
Nessuno mai potrebbe mai chiamarti	71
E il cielo di Milano poi va in giro	72
Ma in te hai il potere del ricordo...	73
L'uomo della panchina...	74
Ci vorrebbe davvero tutto il mondo	75
Così ti associo al silenzio del cielo...	76
Forse basterebbe un cenno...	77
I FINALISTI	79
LUCA ACQUAFREDDA	80
Da un'altra parte	81
MARIROSA BARBIERI	82
Mi commuove	83
GIUSEPPE BUEMI	84
Porta Maggiore	85
SIMONE CARDIA	86
Luna park	87
FRANCESCO CARRUBBA	88
Tutto perfetto, amore	89

MARINELLA COSSU	92
Un altro mare	93
SERGIO GALLO	94
Crocevia del mare	95
STEFANO MAGRO	96
La ruota	97
DOMENICO MAZZAGLIA	100
E poi	101
RAFFAELE RUBINO	102
Tieniti stretto	103
MARCO SERACINI	104
L' eletto	105

www.editricezona.it
info@editricezona.it



In questo libro sono
raccolti i versi
dei vincitori e dei finalisti
della sezione Poesia
del Premio nazionale
"Fabrizio De André.
Parlare musica"
2017 e 2018.

"Parlare musica"
si affianca alle altre
sezioni del Premio,
dedicate alla canzone
d'autore e alla pittura.



Titolo '4' di Flavia Spagnolo
opera vincitrice
della sezione Pittura 2018



La Cattiva Strada di Francesca Grosso
(particolare in prima di copertina)
opera vincitrice della sezione Pittura 2017

euro l2

ISBN 9788864388786

